

DICO IO.....

Lavoro, lavoro

E' vero, i giovani, nella loro semplicità e con la loro fantasia, sovente fanno delle richieste incredibili.

E ce n'è una che in questi anni reclamano a gran voce: "vogliamo lavoro". Detta così sembrerebbe una richiesta ragionevole ma poi aggiungono che vogliono anche una retribuzione sufficiente e dignitosa. Hanno sentito dire che la nostra Costituzione questo prevede. Che sia il motivo per cui tutti vogliono cambiarla?

Certo, in queste richieste s'avverte subito l'evoluzione, la maturazione anche sociale di una popolazione; i loro nonni chiedevano "pane e lavoro" e basta ma si sa l'animo umano è egoista e pur di mettere in difficoltà chi investe per produrre, ce la mette tutta.

Gli imprenditori, i datori di lavoro in genere, come un tempo venivano chiamati (oggi quei pochi rimasti pare vengano definiti "donatori di lavoro"), sono spaventati, li guardano come si guarderebbero degli alieni, rifuggono da loro e delocalizzano (si dice così per non dire che per arraffare il più possibile vanno a sfruttare altri popoli più svantaggiati – l'eleganza anche linguistica necessita, in certi ambiti).

Ma il Paese è in difficoltà. Colpa della mancata crescita. Tutti invocano la crescita ma l'unica crescita percepibile appieno è quella del numero dei disoccupati, imprese ed attività commerciali che chiudono quotidianamente.

In Italia, il Paese dove tutti insistono per far finanziare gli ammortizzatori sociali, i giovani ormai sopravvivono sfruttando l'unico vero ammortizzatore sociale esistente (finché durerà), quello delle famiglie a reddito fisso.

Per creare occupazione, non sono certo mancate le riforme. Riforme che hanno unicamente creato un mercato ingessato, con infinite tipologie di contratti. Tutto ciò in un Paese evoluto, ex quinta potenza industriale, dove invece di battersi per creare posti di lavoro a tempo indeterminato, il capo del governo battaglia affinché all'imprenditore venga concessa più ampia libertà di licenziamento, "senza orrore di se stesso", come diceva Petrolini in "Gastone".

E a chiacchiere, come sempre, si è tentato di tutto. Si sono ipotizzati istituti a volte fantasiosi come il "job sharing", ma tutto inutile.

In un mondo basato sulla competizione economica, l'unica alternativa (per chi un posto ce l'ha) consiste soltanto nell'abbassare stipendi e salari o licenziare.

Esistono studi su tutto ciò che ruota intorno al mercato del lavoro, dalla sociologia del lavoro, al diritto del lavoro, ma non studi seri su quale margine di "profitto" rimanga ad un imprenditore che non reinveste nell'azienda e quale margine di profitto rimanga al lavoratore per investire nella sua famiglia, nella sua vita e quella dei suoi cari.

La disoccupazione aumenta e si distingue tra "disoccupazione" e "inoccupazione", come se l'una fosse più appagante dell'altra.

Dico io: "Ma che male abbiamo fatto?"

Antonio Lo Bello